



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 5 Anno 2011

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione

5

Ravello Lab. La trasformazione delle Città per un nuovo senso di cittadinanza

6

Alfonso Andria

Crisi economico-finanziaria e patrimonio culturale come bene comune

8

Pietro Graziani

Conoscenza del patrimonio culturale

Alessandro Filippelli, Gaetano Cici Gli Enotri e i Brettii
Il museo civico di Cosenza

12

Witold Dobrowolski Aleksander Gierymski, l'Italia
e la Penisola Sorrentina

16

Olimpia Niglio Angiolo Mazzoni del Grande nell'archivio
MOPT in Colombia (1948-1963)

20

Massimo Pistacchi Storia della fonografia:
dal disco al digitale

26

Cultura come fattore di sviluppo

Salvatore Claudio La Rocca L'interdipendenza tra
cultura e sviluppo nella percezione del Centro di Ravello:
il progetto "ORIZZONTI – Ricomporre i frammenti della
memoria nel segno della contemporaneità"

38

Luca De Siena La spesa culturale delle città
metropolitane italiane

46

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Piero Pierotti Subarchitettura?
Salghetti Drioli a Livorno

54

Maria Carla Sorrentino con la collaborazione
di Dieter Richter L'albergo Palumbo

62

Miscellanea

Guy Tilkin Patrimoine et activités de plein air:
un projet européen

70

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

rvicere@mpmirabilia.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@libero.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

morel@msh.univ-aix.fr

Roger A. Lefèvre Scienze e materiali del
patrimonio culturale

alborelivadie@libero.it

Massimo Pistacchi Beni librari,
documentali, audiovisivi

lefevre@lisa.univ-paris12.fr

massimo.pistacchi@beniculturali.it

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pierotti@arte.unipi.it

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore

dieterrichter@uni-bremen.de

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Antonio Gisolfi Informatica e beni culturali

gisolfi@unisa.it

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilde.romito@gmail.com

Francesco Cetti Serbelloni Osservatorio europeo
sul turismo culturale

fcser@iol.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

apicella@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

Progetto grafico e impaginazione

Mp Mirabilia - www.mpmirabilia.it

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858101 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

*Per consultare i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org
sezione pubblicazioni*

*Per commentare gli articoli:
univeur@univeur.org*



Gli Enotri e i Brettii

Il museo civico di Cosenza

Alessandra Filippelli e Gaetano Cici

Alessandra Filippelli, Archeologa
Gaetano Cici,
Archeologo e Socio ICOM

Gli Enotri abitavano le attuali regioni della Calabria e della Basilicata dall'Età del Bronzo Medio (1700-1350 a.C.) fin oltre la prima Età del Ferro (950/900-725 a.C.) (Fig. 1). Il loro nome deriverebbe dal greco *oinos*, per via della coltivazione della vite e della produzione di vino da parte di queste popolazioni. Fonti letterarie greche come l'ateniese Ferecide e Dionisio di Alicarnasso li ritengono di antica origine ellenica: sarebbero giunti dall'Arcadia, regione situata nel cuore del Peloponneso, nella diciassettesima generazione prima della guerra di Troia, quindi nel XVII secolo a.C. Altri autori, come Antioco di Siracusa e Varrone, sostengono invece che si tratti di una popolazione autoctona: il primo li identificava come i più antichi abitanti dell'Italia, mentre il secondo credeva che il leggendario re Enotro fosse il capostipite dei Sabini. Dopo Enotro avrebbe regnato suo fratello Italo, al quale si attribuiva la riorganizzazione delle popolazioni enotrie, che si sarebbero dedicate all'agricoltura e alla pastorizia abbandonando il nomadismo. Se originariamente gli Itali abitavano la zona più meridionale della Calabria, il termine si sarebbe poi espanso verso nord, fino ai fiumi Laos e Bradano, fino a designare l'intera penisola italiana che da qui avrebbe tratto il suo nome. In età arcaica gli Enotri avrebbero occupato la costa tirrenica, se si deve dare credito a Erodoto il quale riferisce che i coloni focei avrebbero da essi acquistato la terra per fondare Elea nel 535 a.C.

Fig. 1 L'Enotria



Da un punto di vista archeologico è possibile identificare una cultura materiale, tecnicamente detta *facies*, definibile come "enotria", uniforme in tutta l'area interessata dalla loro presenza; queste popolazioni seppellivano i defunti in tombe a fossa con oggetti personali indossati sull'abito funebre o deposti vicino al corpo e con vasi ad impasto o di ceramica depurata dipinta con i classici motivi del geometrico enotrio. I corredi maschili erano caratterizzati dalla presenza di armi, rasoi, coltelli e dalle fibule ad arco serpeggiante, mentre i corredi femminili da ornamenti personali come fermatrecce, fi-



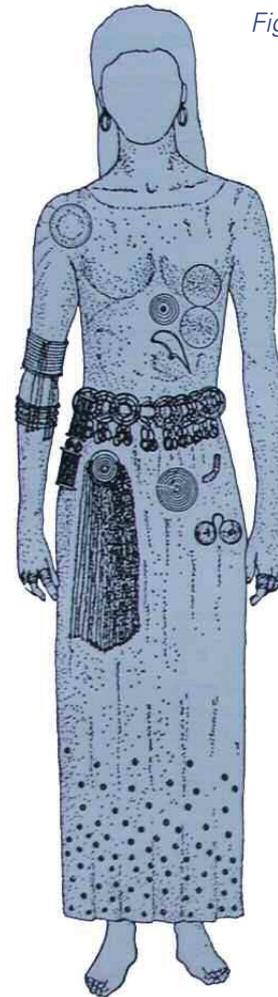
bule, collane, cinturoni di lamina, braccialetti, anelli, pendagli, catenelle (Fig. 2) e infine oggetti legati alla pratica della tessitura, come fusaiole e pesi da telaio¹ (Fig. 3).

Intorno alla metà del IV sec. a.C. gli storici antichi fanno riferimento alla comparsa, in Calabria, del popolo italico dei Brettii, che sfruttando la decadenza delle colonie greche conquista, nel corso dei secoli, l'intera Enotria, lasciando posto soltanto all'invasione romana. Secondo quanto tramandato da Strabone, Diodoro Siculo e Livio, i Brettii erano pastori della Lucania, distaccatisi in seguito a una ribellione, che dapprima si dedicarono al brigantaggio e alle scorrerie, seminando il terrore nei territori della Calabria settentrionale. Successivamente si unirono in una confederazione con capitale *Consentia*, nel 350 a.C. Formarono un territorio abbastanza unitario, nel quale ricadevano alcuni importanti centri greci caduti sotto l'occupazione brettia e non più ritornati al loro originario ellenismo.

I Romani, durante il loro processo di conquista ed espansione nella regione, non operarono distinzioni tra città greche e abitati brettii, tanto che le autonomie locali vennero livellate e furono per lo più distrutte. Quelle restanti diedero grande impulso alla romanizzazione e, da questi luoghi, la lingua latina prese ad espandersi gradualmente nelle zone contermini.

La cultura materiale della popolazione brettia non è ben definibile ad oggi. Dalle sepolture sappiamo che era diffuso l'uso di va-

Fig. 2 Costume femminile dell'VIII secolo a.C.



¹ G. F. La Torre, "Le popolazioni indigene della Calabria all'epoca della colonizzazione", in Atti della XXXVII riunione scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, "Preistoria e Protostoria della Calabria", Scalea-Papasidero-Praia a Mare-Tortora, 29 settembre-4 ottobre 2002, Vol. II, pp. 477-495, Firenze 2004; M. Maaskant Kleibrink, *Dalla lana all'acqua, culto e identità nell'Athenaion di Lagaria*, Rossano 2003.

Fig. 3 Pesi da telaio



Fig. 4 Rara moneta greca in oro dei Brettii (Copyright: Ancient Art)

sellame a vernice nera accompagnato da oggetti metallici in piombo²; in pochi casi sono state ritrovate monete in oro (Fig. 4). Alcune collezioni provenienti da diversi scavi archeologici sono conservate nel museo civico di Cosenza, situato nel

Complesso Monumentale di S. Agostino, inaugurato nel 2009 (Fig. 5). Le sale 1-4 ospitano i reperti che vanno dal periodo preistorico a quello enotrio, la sala 5 custodisce i reperti provenienti dal santuario extraurbano di Cozzo Michelicchio, le sale 6-8 ospitano reperti brettii, invece le sale 9-10 raccontano gli episodi dell'età romana (Fig. 6).

Inutile soffermarsi sulle vicissitudini dei reperti intercorse negli ultimi 70 anni e tantomeno sull'evoluzione strutturale o sui rimaneggiamenti architettonici e artistici della sede, piuttosto è opportuno canalizzare la nostra attenzione su ben altri aspetti.

L'esposizione ha una buona valenza didattica, infatti, questa si affida ai classici pannelli divulgativi redatti con chiarezza, precisi nelle datazioni e completi di un puntuale riferimento geografico. Sono presenti anche modellini plastici di siti archeologici, sebbene oggi rappresentino elementi superati dal punto di vista espositivo. Interessante è la simulazione virtuale dello scavo archeologico che riproduce in maniera sintetica lo svolgimento di uno scavo stratigrafico.

Una particolare attenzione è posta alla comunicazione.

Il museo ha una pagina web ospitata sul sito del comune di Cosenza.

Questa appare troppo essenziale nella diffusione di notizie storiche e archeologiche; in compenso è possibile visitare alcune sale tramite delle webcam che l'internauta può manovrare a proprio piacere, soddisfacendo le sue curiosità. Questa struttura possiede un forte valore culturale e simbolico, in quanto è situata nel borgo antico della città e nasce anche per esser volano di sviluppo economico e turistico in una zona fortemente degradata. Le attività didattiche sono periodiche e ben organizzate, infatti, sono previste mostre archeologiche a tema,



Fig. 5 Il complesso monumentale di S. Agostino e l'ingresso del museo civico di Cosenza

² P. G. Guzzo, *I Brettii: storia e archeologia della Calabria preromana*, Milano 1989; M. Lombardo, "I Brettii", in *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989.



mostre artistico-letterarie; vengono pianificate visite guidate coinvolgendo le scuole di ogni ordine e, infine, è stato stipulato un accordo con i licei per la realizzazione e per la revisione della *customer satisfaction*.

Il museo può essere giudicato piacevole e formativo, racchiude la storia della Sibaritide rendendola chiara a un pubblico di target diversi, impreziosisce i formidabili reperti di Spzazano Albanese e si pone nel territorio con il nobile scopo di diffondere cultura.

Si auspica, infine, lo sviluppo di un bookshop ben fornito (è acquistabile solo una breve guida del museo) e la realizzazione di altri servizi integrati che, di solito, sono gestiti da piccole cooperative.

Fig. 6 Disposizione delle sale all'interno del museo

